

Una nuova attrice

IL TEATRO italiano può contare su una nuova recluta, Edda Albertini, ancor fresca di studi e d'esperienze sceniche: s'è diplomata in fatti la scorsa estate all'Accademia d'arte drammatica ed ha ora già preso parte con evidente impegno e buoni risultati a due importanti drammi, «L'ombra e la sostanza» di Carroll e «Maya» di Gantillon. Edda, per nostra buona sorte, ha il teatro nel sangue e in più della sicurezza per così dire materiale ha l'animo sicuro. A questo proposito, essendo ancor lei nelle affettuose cure dei suoi primi maestri, d'Amico e Pelosini, noi vorremmo che la sua non fosse per divenire una sicumera di piombo e che si liberasse al più presto delle scorie accademiche: il recitar cantando le nuoce, e le nuoce tuttavia il credere alla cieca nel proprio istinto puntando unicamente su di esso. Ella medesima aveva indicato la via del proprio destino drammatico quando si rivelò come una promessa certa e luminosa interpretando, senza punto di paura o di soggezione e appena al primo anno di studi, in alcune scene dell'«Uragano» di Ostrowskij. Enorme errore fu, dunque, affidarle poi paroli come Mila di Codro e Kitty Duval. Auguriamoci che i saputi consiglieri non seguivano a guastarla, oggi che ella sta per iniziare il primo concreto passo della sua carriera, impegnata come si è per un lungo periodo ad una seria impresa teatrale che conta di farla cimentare in opere di notevole interesse artistico. L'Albertini è anche al suo debutto cinematografico e la responsabilità pesa intera su Gallone. In scena ella si trasfigura, attenuando talune ruvidezze del suo fisico, mentre la sua vita sembra rifugiarsi tutta negli occhi e nella voce, calda ingorgata profonda. Osservate il rilucente candore della sua fronte limpida e acerba, la conclusa espressione e la malinconica grazia del suo volto, la vigile ansietà del suo sguardo intenso, lo spicco che a tutto ciò dà la selvatichezza del suo corpo. Edda Albertini, se vuole, può diventare una grande attrice drammatica, Santa Giovanna e la Pulzella d'Orleans l'aspettano.



Fotoreportage MARCELLINI esclusivo per «Quarta Parete»



FU DI GRAN MODA, qualche anno addietro, un certo genere di critica teatrale, cinematografica o musicale che raccomandava il suo buon successo unicamente al completo disinteresse che lo scrittore ostentava verso la «piece», il film o la musica dei quali avrebbe dovuto scrivere e che invece non si degnava di citare, forse, che per un attimo, per uno o due righe, proprio in fondo al pezzo, così, quasi per isbaglio, come per concessione di pura cortesia. Comincio Bruno Barilli su un grande settimanale illustrato (una sorta di ideal modello di tutti i settimanali illustrati) (1); lo seguì Savinio con la sua consueta grazia e gravità; si adeguarono alla moda, ben presto, altri giornalisti e scrittori grandi e piccoli così che dopo poco non ci fu verso di poter leggere né sui quotidiani né sui settimanali una critica autorevole ed esauriente di una commedia, di un film o di un concerto senza essere costretti a centellinarsi graziosi ricordando d'infanzia dell'autore "sue impressioni personalissime sui cialdoni con la panna, ovvero notizie del tutto gratuite sulla salute della famiglia, o indiscrezioni sulla spellatrice che sedeva alla sua destra o sul cappellino della matrona alla sua sinistra. Si disse «Che originalità! questi critici!» e quando l'originalità in parola divenne diffusissimo costume e quasi regola obbligatoria, del «buon gusto» e della «eleganza» si andò in cerca dei giornali che riportavano le critiche più svagate, più distratte, più assenti dalla critica, e fu una vera gara di birichinate, di gaje bizzarrie, di trovatine pazzarelle, che si risolveva, alla fine, nel privare senza remissione il pubblico e gli appassionati degli spettacoli di un qualsiasi giudizio positivo o negativo, benevolo o acido, un giudizio insomma purchessia. Si volle attribuire un simile vezzo collettivo al dilettantismo dei critici: «vedete — si diceva — quello che succede ad affidare la critica a scrittori, sia pure di primo ordine, ma che con la critica non

LA CRITICA ha fatto progressi

di GIUSEPPE DI BRIZIO

hanno nulla a che fare!». Senonché il numero dei «critici mondano-svagati» era salito in tal misura da far sospettare una vera inflazione di autentici-scrittori-poco-critici. Perfino il redattore teatrale della «Gazzetta di Terontola» che fino allora non aveva dato prove definitive delle sue qua-

lità di grande scrittore, si diffondeva nel «pezzo» per il concerto della banda in piazza, sulle sue simpatie per il giardinaggio e per le stazioncine con aiuole e fontanine. Caduta la tesi della competenza si cominciò a mormorare «sotto i mantelli» che era tutta una questione politica: c'erano, film, concerti o commedie di cui bisognava dir bene per forza, obbligatoriamente, per ordine del Minculpep, e altre di cui bisognava dir male per forza in virtù degli stessi ordini; e allora i furbi scrittori se la cavavano così, prendendosi gioco, in un sol colpo, del film, degli spettatori, dei lettori, e del ministero. Certo sembra improbabile ai più accorti che il ministero si preoccupasse, sia pure attraverso i suoi organi periferici, dell'andamento delle arti in quel di Matera o di Barletta, ma tant'è, la tesi piacque soprattutto perché faceva dispetto a «quelli là» e non ci volle altro che un pezzo «svagato-mondano» per immettere un giornalista nel novero ampio e sempre fluttuante degli «intellettuali d'opposizione». Un'aura di intesa sorniona e furbacchiotta si stabilì con solidità attorno a certe redazioni di giornale con particolare riguardo alla «stanza dei critici». Si lessero molto attentamente quelle «critiche» niente affatto «critiche» e

si attese, settimana per settimana, la burletta che il tal giornalista, il tale scrittore avrebbero tirato fuori per la commedia di C. raccomandata di ferro o per il concerto K. proiettato dall'Ambasciata tedesca.

Il guaio era che la moda non faceva differenze di fede politica e anzi era addirittura costretta a serbarsi imparzialmente uguale per tutti, onde non scoprire la sua trama di congiurella ironica e collettiva, congiurella, in fin dei conti, abbastanza accomodante e comoda se permetteva a tanti «intellettuali d'opposizione» di collaborare senza collaborare, di dire senza dire, di aderire senza aderire, eccetera. A causa di questa imparzialità, per vari anni non si ebbe, da noi, critica giornalistica che non fosse quella ufficiale o semiufficiale obbediente alle supposte o vere disposizioni ministeriali.

L'opposizione fatta a quel modo mi fa pensare sempre a una famosa storiella antifascista che racconta di un tal brav'uomo capitato in mezzo a un gruppo di accesi cospiratori dei quali ciascuno a suo turno si andava attribuendo con parole terribili un attentato, o un sabotaggio, una azione rischiosa ed efficace, una operazione di propaganda pericolosa. Alla fine tutti chiesero a quel brav'uomo, che era napoletano, che cosa anch'egli avesse fatto per la causa comune. «Eh — rispose quello — pure io, quando torno a casa la sera passando vicino all'orto di guerra, qualche pianticella la rovino; una foglia oggi, una foglia domani, ho già fregato tre piante di lattuga».

Oggi i motivi politici che determinarono la critica in quel senso sono finiti e bisogna dire finalmente che si può leggere su più di un quotidiano, settimanale o quindicinale una relazione di spettacolo intelligente, ben fatta, spesso brillante ed efficace per il pubblico. Ed è già molto. Ma poiché la strada della per-

(1) Il settimanale che l'A. non nomina è Omnibus (N. d. R.).

feilità umana non ha limiti, sarebbe molto bello che specialmente i critici di alcuni settimanali dimenticassero per sempre e totalmente la moda passata e serbassero per i loro articoli di cultura o per le loro autobiografie, che avranno certamente un grande interesse per i posteri, alcune divagazioni evocative personali e del tutto irrilevanti ai fini che le loro rubriche debbono proporsi, divagazioni che li costringono poi, per ragioni di spazio, a condensare in poche parole genericamente elogiative quello che dovrebbe essere il succo della critica e cioè un giudizio sulla commedia, sugli attori, sulla loro recitazione e poi consigli, per quanto cauti e prudenti, consigli che sappiano orientare, indirizzare, suggerire un progresso, un miglioramento agli autori, ai registi, agli attori.

Perché questo, che sembra essere dimenticato, è lo scopo essenziale della critica periodica, aiutare l'arte; e quello di informazione è lo scopo secondario riservato semmai ai quotidiani che possono contentarsi di una cronaca degli spettacoli obbiettiva e impersonale. Ma, d'altra parte, qui bisognerebbe fare tutto un discorso sullo spazio dei giornali e sul modo balordo con il quale esso viene sfruttato. Ci chiediamo infatti se per noi italiani gli avvenimenti più importanti, quelli che veramente debbono interessarci direttamente e ai quali bisognerebbe dedicare la maggiore attenzione, anche in base ad un calcolo semplicemente mercantile, non siano gli avvenimenti che si riferiscono al nostro maggiore patrimonio, alle nostre uniche ricchezze, e cioè gli avvenimenti dell'arte.

Giuseppe Di Brioso



Una scena del *Fu fantasma dell'Ovest* dato dagli allievi della Scuola del Teatro drammatico, diretta da Giovanni Orsini, al Puccini di Milano nel saggio di chiusura di quest'anno. La Scuola ha riaperto regolarmente i suoi corsi il 15 ottobre (via Sestola, 27) e i nuovi allievi sono stati esaminati da Eligio Possenti, Enrico Damiani e Giovanni Orsini. In una recente pubblica manifestazione gli allievi hanno dato un saggio di dizione interpretando il poema del loro maestro *Sain-Yon* e alcune liriche d'altri poeti: si sono particolarmente distinti per colore drammatico e stile gli allievi Fiorini, Porazza, Brunni, Fusi, Dainese, Balestrini, Sradella, Zancuoghi, e le allieve Villa e Lombardi.

SOTTOPALCO

MEMORIE — Ermere Zacconi sta scrivendo le sue Memorie, nella sua villa di Viareggio dove si trova con la figlia Ernesta.

Maria Melato, in questi ultimi mesi, ha terminato di scrivere un interessante libro sulla sua vita artistica *Qualche ora mia*, che verrà presto alla luce. Shirley Temple vuole scrivere le sue memorie. Anche Corinne Luchaire, Cécile Sorel ha terminato le sue che saranno pubblicate, prima che in Francia, negli Stati Uniti.

CORRIERE DA MESSINA — Il nostro corrispondente Giovanni Donati, ci informa che si è riaperto il vecchio e glorioso teatro Peloro (restaurato dopo i danni subiti dai bombardamenti) con un interessante concerto vocale, la sera del 16 novembre. Ha cantato, applauditissimo, Beniamino Gigli; al successo della serata hanno contribuito Fedora Barbieri, Franca Bellavia, il baritone Rossi e il basso Giulio Neri. Si è avuto un gran concorso di pubblico, così come è nelle nobili tradizioni musicali di quella città.

Sempre a Messina, al Teatro Savoia, la compagnia di riviste di Luciana Dolliver e Derio Pino ha ripetuto il buon successo del teatro Nazionale di Palermo.

A BROADWAY — Agnès de Mille, figlia del regista Cecil, è attualmente la più acclamata danzatrice di Broadway ed ha riscosso un successo nei balletti di *Oklahoma*, *Bloomer Girl* e *Carousel*. Spencer Tracy recita per ora a Broadway in una nuova commedia di Robert Sherwood.

MALTAGLIATI SENZA CIMARA — Per la stagione 1945-46 Evi Maltagliati si staccherà da Luigi Cimara e formerà una compagnia imperniata tutta su di sé. Agli appassionati del teatro di prosa certo dispiacerà che questa simpatica coppia di attori non si ricostituisca ancora per un quarto o quinto anno comico; ma è pur giusto che un'attrice come la Maltagliati, pervenuta già alla piena maturità artistica, non sacrifichi oltre sé stessa ed affreni quei personaggi (classici e moderni) che ci daranno la piena misura delle sue grandi possibilità.

LA PRIMA COMPAGNIA FRANCESE di prosa che dopo la liberazione della Francia si è recata all'estero, a Rio de Janeiro, è stata quella diretta da Jean Marchat. Di essa fanno parte: Jacqueline Delubac, Madeleine Robinson, Gisèle Casadessus e lo stesso Marchat, quali attori principali. Sono in repertorio: *L'otage* di Claudel, *Le jeu de l'anneau et de la mort* di Rollan, *Antigone* di Anouilh, *Hyménée*

di Bourdet, *Histoire de rire* di Salacrou, *Sylvie et la fantôme* di Adam e *Le misanthrope* di Molière.

LA GUERRA COMINCIA a darci i suoi frutti (a teatro, s'intende) e speriamo buoni. Dopo *Frontiera* del giovane Leopoldo Trieste, s'annuncia una novità di Leonardo De Mitri. *Qualche cosa succede*, che si ambienta in questo doloroso e travagliato dopoguerra. E' la storia di un reduce che, tornato dalla prigionia, trova la propria moglie col figlio di un altro, del nemico; figlio che la donna aveva avuto contro voglia. Il dramma ha un epilogo che qui non diremo, per lasciarne integro l'interesse. Il lavoro del De Mitri, che è al debutto, come autore drammatico, sarà quanto prima rappresentato da una delle compagnie di recente formazione.

CURZIO MALAPARTE ha ultimato una commedia, *Le illustri fregone*, della quale forse curerà anche la regia. Il titolo è ispirato da una novella di Cervantes. (*Minos*).

IL GRANDE VIOLINISTA Heifetz tornerà in Europa l'anno prossimo. Il suo arrivo a Le Havre è previsto per la fine di maggio.

Jacques Thibaud trovatosi in Svizzera e ha in programma di continuare il suo giro di concerti recandosi quindi in Scandinavia e in Spagna, dove sarà in gennaio.

PAGNOL E' VIVO — Ricostruzione dette per prima la notizia (che le fu telefonata da Milano) della morte di Marcel Pagnol, venerdì 30 novembre, e il suo critico drammatico doverosamente ed acutamente la commentò. A ruota, domenica 2 dicembre, seguì il commento di *Politeama*, che nel numero successivo dedicò alla memoria del commediografo francese un articolo di don Marzio (Mario Corsi). Anche *Cinebazar* non volle essere da meno e si occupò di Pagnol. Noi, per natura scettici, anche per quanto riguarda notizie siffatte, telefonammo subito all'Ambasciata di Francia che a sua volta telefonò a Parigi. La risposta è stata la seguente: « Marcel Pagnol è vivo e rimanda a migliore occasione il suo decesso ». Per la cronaca dobbiamo aggiungere che *Ricostruzione* pubblicò la notizia alla prima notizia, pochi giorni dopo averla commentata.

PER LA « CASA DI RIPOSO » degli artisti drammatici a Bologna, che ha bisogno d'aiuto, il *Dramma*, diretto da Lucio Ridenti, ha aperto una sottoscrizione e, nel primo numero della sua nuova serie, uscito il 15 novembre sc., comunica di aver già raccolto L. 108.610. Le offerte debbono essere indirizzate ad Alfredo Falconi, vice-direttore della Banca Commerciale italiana sede di Torino, via Santa Teresa, oppure alla nostra amministrazione, via Sistina 42, Roma. Noi invitiamo formalmente le compagnie di prosa che recitano nei teatri romani di dedicare almeno una delle loro rappresentazioni ai compagni di Bologna devolvendo ad essi una parte degli incassi.

Per la « Casa di San Genesio » Peppino De Filippo ha già raccolto oltre 20 mila lire.



Ecco l'altra metà della foto dedicata nel numero scorso a Carlo Trabucco.

CI AK

A HOLLYWOOD è stato ultimato un film alle Dolly Sisters ambientato logicamente nel 1920.

Novi biografie musicali sono in preparazione ad Hollywood dopo il successo del film su George Gershwin. Hal Wallis è al lavoro sulla vita del compositore russo Ciaikovskij. Altri soggetti sono stati scritti sulle figure di Brahms, Schuman e Rimsky Korsakoff. La Republic produrrà Mozart. Frank Borzage dirigerà un film che si ispira alle opere di Rachmaninoff. La P.R.C. progetta un film su Franz Liszt e la Metro uno su Puccini. La Warner pensa di realizzare un film biografico su Beethoven.

BURGESS Meredith realizzerà un film interpretato da sua moglie, Paulette Goddard.

Fra gli ultimi divorzi si notano quelli di: Ralph Bellamy, James Hilton, Gregory La Cava, Jennifer Jones, Gary Grant (per la terza volta), Barbara Hutton (per la quarta volta) e Joan Crawford (per la terza volta).

E GIUNGE notizia che Peter Lorre è tornato ad Hollywood dopo la luna di miele. Sua moglie è l'attrice Karen Verne.

Nell'anno prossimo Ingrid Bergman interpreterà la parte di Giovanna D'Arco sia sullo schermo, nella riproduzione cinematografica del dramma di G. B. Shaw, sia sulla scena, in un dramma di Maxwell Anderson.

DEANNA Durbin sta interpretando la parte di una cantante-poliziotto in un film di Charles David intitolato *Una signora in treno*.

Il Conservatorio di musica di Chicago ha conferito ad Irene Dunne il diploma di professoressa di canto honoris causa.

Joan Fontaine è stata proclamata « l'attrice più intelligente » succedendo a Katharine Hepburn, che era stata così definita in un referendum popolare.

E' MORTO, in America, l'attore George Sidney che fu Cohen nella serie dei film Cohen e Kelly.

Il film *The Robe*, tratto dal romanzo omonimo di Lloyd Douglas durerà tre ore e mezzo, secondo per durata di proiezione al famoso Via col vento.

King Vidor ha ultimato un film di tipo Western, che s'intitola *Duello* sotto il sole.

Rita Hayworth sta girando una nuova realizzazione di Carmen, a colori ma senza il commento musicale tratto dall'opera di Bizet.

FORSE Tallulah Bankhead interpreterà la parte della Grande Caterina nel film di Lubitsch *Scandalo Royal*.

Jean Renoir è il regista del Diario di una cameriera con Paulette Goddard e Charles Laughton.

Robert Sherwood sarà il soggettoista di un film di prossima realizzazione ad Hollywood sul generale Eisenhower.

GRETA Garbo sosterrà la parte principale nel film *Black Oxen* il cui soggetto è stato tratto da una novella di Gertrude Atherton.

Ernest Lubitsch dirigerà un film in Technicolor *Cluny Brown* tratto da un romanzo di Margery Sharp. Interpreti saranno Charles Boyer e Jennifer Jones.

HAROLD Lloyd è stato eletto presidente della camera di Commercio di Beverly Hills.

Marilyn Dietrich andrà nell'Unione sovietica per girarvi un film e ha incominciato a imparare la lingua russa.

IN INGHILTERRA sarà realizzata una ennesima edizione cinematografica del Quo Vadis?; gli esterni saranno girati in Italia.

Alberto Cavalcanti ha finito di girare in Inghilterra *Champagne Charlie*, film che rievoca l'atmosfera dei music-halls dell'epoca vittoriana. L'interprete del film è Jean Kent.

L'INTERFILM in compartecipazione con la Premier Staff Production Ltd. di Londra produrrà in Italia due film all'anno in lingua inglese sotto la direzione di registi e tecnici italiani, uno dell'Otello di Shakespeare con la compartecipazione di una casa di produzione italiana e francese.

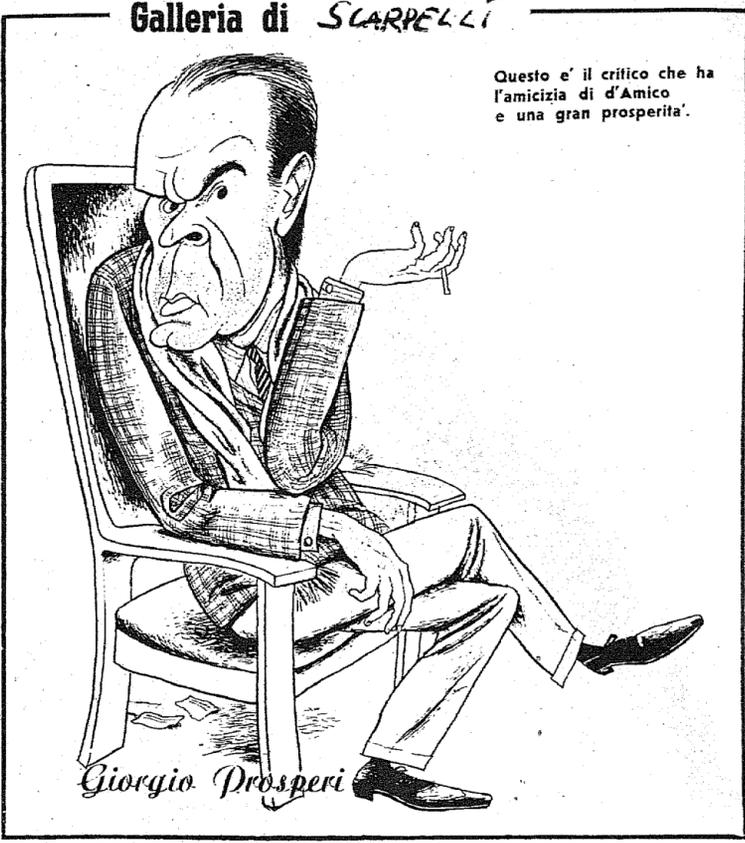
Si parla di una prossima realizzazione sullo schermo di una casa di produzione italiana e francese.

MINO CAUDANA e Oreste Biancoli lavorano con Luttuada alla sceneggiatura del soggetto di Alberto Luttuada, provvisoriamente intitolato *Il bandito*. Il film sarà iniziato a marzo e prodotto dalla Lux. Lo dirigerà lo stesso Luttuada.

La Saturnia, società produttrice milanese, annuncia cuore e delizia, da un soggetto di Milly Dandolo. Alla realizzazione del film prenderà parte la Brigata Garibaldi.

La Tiger di Roma prepara il film: Non si ama una volta sola.

NOTIZIE dalla Fert, dove il lavoro di produzione e doppiaggio è stato ripreso in pieno. Sono in cantiere: *Troppi angeli* in persona della Titanus, regista Ennio Cerlesi; *Pirulli*, non andrà sempre così, soggetto di Gazinei e Giovannini tratto dall'omonima rivista e diretto da Mario Mattoli; un film italo-francese prodotto dalla Federline in compartecipazione con la Letitia Film, regia di Gianni Pons, operatore Vaclav Vich, interpreti Louise Carletti, Georges Flamant, Claude Dauphin, Roland Toutain, Liliane Bert, Corinne Dubois e Ada Dondini.

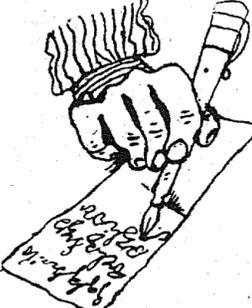


Questo è il critico che ha l'amicizia di d'Amico e una gran prosperità.

Bononia docet!

Caro direttore.

dieci giorni fa, a Bologna, c'era Wanda Osiris. Ho dovuto, per vedere lo spettacolo, fare la fila, vedermi « soffiare » le ultime poltونه sotto il naso e accontentarmi di un posto in piedi. C'erano in teatro tutti i più notevoli borsari neri della città, con signore in pelliccia. In loggione gli studenti universitari facevano un chiasso quasi assurdo, ma erano simpatici in fondo. Urlavano, ridevano, gettavano i cappelli golardici sul palcoscenico. Otto sere, otto esauriti. La gente sfidava le aggressioni, la pioggia, pur di andare ad ammirare le 48 gambe 48 del signorine del balletto. Wanda Osiris se n'è andata ed è venuta la compagnia Borboni-Randone. Erano tre anni che tutti badavano a dire: « Verà il giorno, verà! Un po' di prosa, ecco quel che ci vuole ». Per le strade e nei caffè la nostra migliore gioventù s'affannava a discutere sugli avvenimenti teatrali di Roma e di Milano, sulle prime di battaglia. Finalmente è venuta la compagnia Borboni-Randone. Ha esordito con una novità di O'Neill: teatro semivuoto. Ho proseguito il suo ciclo di recite di fronte al distratto atteggiamento di pochi « snobs », mentre i rari fanatici tentavano in qualche modo di onimare le interessanti rappresentazioni. Così per sette sere. Ho voluto, per curiosità parlare con il direttore del teatro. « Sto rimettendoci. — mi ha detto — quasi tremila lire per sera. E' triste ma se continuiamo dov'è sospendere le rappresentazioni di prosa. E' davvero triste: e tutti un po' ci affanniamo, ma non c'è nulla da fare. I commercianti vanno a vedere la rivista mentre l'impiegato deve studiare gicco e notte per poter mangiare. Lui, che prima andava a teatro, ora deve comperare l'olio. Provo ancora con Ricci, — ha continuato il direttore — dopodiché chiudo i battenti ». E io gli ho risposto: trentamila lire al giorno sono molte. E inutile, gli studenti fanno rissa al botteghino per avere la riduzione agli spettacoli della Osiris e nessuno, dico nessuno, si è presentato per ascoltare O'Neill con lo sconto. E domani, forse, quando il teatro sarà chiuso, faranno una dimostrazione di protesta. Mi creda suo



LETTERE al direttore

Fiorello Scaffidi
Genova-Rivarolo, 12 dicembre 1945 - Piazza Pallavicini n. 1-12.

P. S. - Vorrei che lo spazio destinato ai ritratti di certi artistucoli della nostra malata ed inguagliabile arte cinematografica o del nostro miserabile uarietà, fosse invece riservato ad articoli, a notizie d'arte e — perché no? — ai sapori pettegolezzi che recano l'atmosfera spensierata (anche troppo!) degli ambienti artistici romani nelle altre città pigre, pregne di quella somolenza provinciale (mi riferisco a Genova) che uccide, in chi ancora è affetto da velleità siffatte, la vitaminica passione del teatro. Ma saranno, gli altri lettori, d'accordo con me?...

F. S.

Le fotografie saranno pubblicate, l'abbonamento in omaggio è accordato. E come si potrebbe negarlo ad un così simpatico e affezionato lettore?

CERCHIAMO FOTOGRAFIE e caricature di attori, attrici ed autori; riviste, libri di teatro e cinema italiani e stranieri; nonché periodici illustrati vari italiani e stranieri. Comunicare offerte dettagliate alla redazione del nostro giornale.

LEGGETE
Soffia so'...
il più divertente e gustoso dei settimanali satirici

Desideri di un lettore
Egregio Sig. Callari,
io, che non sono Gilberto Looverso, dovrei indirizzare la mia lettera alla Direzione e non a Lei personalmente: ma se mi regolo in questo modo è soprattutto perché non desidero che mi sia risposto — se risposta dovrà essermi data — sulla piccola posta di Quarta parete. Ritrovandomi all'annuncio più volte ripetuto sul Suo periodico, Le invio due vecchie foto-cartoline che forse riuscirebbero gradite a codesta Direzione. Di Mae Murray si è parlato in « Ciak », sul n. 8 nel Suo giornale. La diafana attrice è certamente sconosciuta alla più giovane generazione appassionata di cinema e di teatro, la quale fa volentieri conoscenza coi volti di artisti tramontati o dimenticati. La foto della Paulova, come Lei vedrà, è buffissima e suggerisce l'arguzia senza speciosi funambolismi o ricerche nel campo dellaapidità. Queste due fotografie sono un omaggio. Ne ho però un'altra, che non invio senza riceverne esplicita richiesta, perché in verità mi è molto cara, e di questa — che è una foto-cartolina di Eleonora Duse — sono disposto a privarmi soltanto « a condizione ». Il volto della grande tragica è riprodotto in una luminosità spirituale bellissima. Non ricordo di avere mai visto pubblicata questa fotografia, che è la più artistica, la più espressiva fra quante ne siano apparse su libri e riviste, in attività dedicate alla Duse. Penso che sarebbe alla prima pagina di Quarta parete un tono d'impeccabile decoro, alquanto compromesso (viva la sincerità) dai leziosi « personalismi » di Elsa De Giorgi, di Isa Miranda e dalle domeniche di Clara Calamai. Credo che fra tutte le critiche, quella di un modesto ed oscuro lettore sembrerà a codesta Direzione, che stam-

SETTIMANALE DI TEATRO E ALTRI SPETTACOLI
diretto da: Francesco Callari

ROMA - Via Sistina, 42 - Tel. 67.774

Abbonamenti: annuo L. 900 - semestrale L. 500 - trimestrale L. 250 - un numero L. 20, arretrati, il doppio - cambiamento d'indirizzo L. 25 - C. C. postale 1-8529

INSERZIONI — Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna, commerciale L. 30 il mm. Tassa governativa in più. Rivolgervi esclusivamente alla Società per la pubblicità in Italia (S.P.I.) Via Dosso Fatti 9 (1913 via del Parlamento) Roma - Telefoni 61.372 e 61.964 e sue Succursali: A Milano: succursale S. P. I. piazza degli Affari, pal. della Borsa - Tel. dal 12.451 al 12.457.

Manoscritti, fotografie e disegni non si restituiscono. Riproducendo anche parzialmente, quanto viene pubblicato da questo giornale bisogna citare la fonte. La proprietà letteraria e artistica è riservata su tutti gli articoli, disegni e i servizi fotografici originali. Si recensiscono solo i libri inviati in duplice copia. Per la pubblicità la Direzione si riserva il diritto di ributare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

GIORNI PARI GIORNI DISPARI

PROSA

di Francesco Callari

Spiriti quasi allegri

NON VALE dare minuto conto di quattro riprese, dato che una settimana o poco più e' bastata a bruciarle tutte o a farle passare nel dimenticatoio, salvo che altri volentieri non pensino in avvenire di riesumarle. Qualche cenno, dunque, bastera'.

Anna Magnani, all'Eliseo, avanti di por fine alla fugace riapparizione sulle scene di prosa (che' casa sua), si e' voluta prendere la rivincita con uno Scampolo quasi in romanesco, e con una Anna Christie disperante e nel giusto senso opaca; personaggi, l'uno e l'altro, a lei familiari. A lei attrice sanguigna ed elementare ma al tempo stesso intelligente e acuta. Nel dramma di O'Neill, la regia di Orazio Costa, (il cui nome non compariva sui cartelloni) e che aveva dietro il pesante ricordo di quella bragaglia, riesci' eccessivamente lenta e sfocata. Pilofo fu convenzionale. Lupi tutto esteriore e monocorde.

Evi Mallagialti e' tornata a noi con un « Domino » assai stanco; ne' e' bastato ad assolvere Achard, della abusata vicenda, il suo dialogo qua e la' ancor fresco e sapido. Come secondo spettacolo ci ha ridato « La prigioniera » con cui l'anno scorso ottenne un grande e meritissimo successo. La Mallagialti fa di Irene una personale melanconica profonda interpretazione rendendo intero il perdimento della donna prigioniera dell'amore di un'altra; e in verita' al secondo e terzo atto il personaggio m'e' sembrato piu' scandaligioso, piu' persuasivo che non al primo incontro dello scorso anno. Due o tre critici di quotidiani, avvicendatisi in questi ultimi tempi e male informati, scrivendo con voluta trascuratezza del lavoro e degli interpreti, hanno creduto piu' oppoluno di disconoscere il fervido impegno dell'attrice per elegiare ad esempio la recitazione « fresca e vivace » di Paola Veneroni!

Veniamo alle novita'. Il teatrino di via Vittoria, La Scena, si e' riaperto (dopo altre inutili inaugurazioni) riesumando, quale assoluta primizia,



Evi Mallagialti nella « Prigioniera ».

un'opera di Strindberg, piu' significativa alla lettura che alla rappresentazione, e attori ormai dedicatisi a altre imprese (radio e doppiato). Dal palcoscenico veniva in platea un certo odore che qualcuno volle definire di naftalina. La disperazione dei due personaggi principali di « Danza di morte », votati all'odio e infine alla reciproca commiserazione, mi e' sembrata alquanto gratuita anche se la regia di Meano era basata su convincenti toni ossessivi e se la Fabbri ed il Besesti ebbero, fuor della normale retorica, qua e la' qualche sincero accento. Troppo corretto il Maracchi, fino a parer falso.

E' onesto precisare, dato che certa stampa lo ignora, che Strindberg e' stato rivalutato sulle nostre scene prima che da Cesare Meano da Anton Giulio Bragaglia, fin dal 1927.

Alle Arti « Spirito allegro » di Coward ha avuto un lusinghiero esito. Le repliche continuano, da venerdi' 21, a teatro esaurito. Nessuna meraviglia. A Londra la commedia si replica da oltre quattro anni. E' una leggera tenzone verbale che s'ingaggia tra un marito e le sue due mogli: la prima, morta sette anni avanti in un fatale accesso di allegria e tornata in casa sua perche' evocata da una « medium » nel corso di una seduta spiritica, e la seconda, prima viva e poi anch'essa divenuta spirito essendo incappata in un tranfello teso al marito dalla rivale. Chi ebbe la ventura di ascoltare la commedia recitata in inglese da una compagnia dell'Ensa all'Argentina e chi ha visto il film a colori che lo stesso Coward ha realizzato, sa quanto cauta e insieme estrosa dev'essere la regia per rendere sempre nuovi e accettabili i divertenti equivoci che la strana situazione genera di continuo. Non mi sembra che Renato Castellani sia riuscito in pieno nell'intento.

Egli ha sentito la commedia piu'

come una farsa che come uno scherzo e s'e' preoccupato troppo di quanto era visivo. Olga Villi, cui era affidato l'umoresco personaggio dello « spirito allegro », e' stata seducente deliziosa aerea ma ha solo sfiorato il gioco magico di esso senza renderne l'estro e la malizia. Tra l'altro le e' sfuggito il particolare che Elvira era morta a causa di una risata eccessiva ma consona al proprio carattere di donna diabolica, e avrebbe fatto meglio a non comparire dopo i battimani del primo e del secondo atto, rimanendo il piu' possibile spirito anche agli occhi degli scefici che la vedevano troppo terrena. Dina Galli ha caricaturato un personaggio di per se' convenzionale e ha creduto di renderne il carattere con una eccessiva e ingustificata serie di gesticolazioni. Paolo Stoppa, sralunato ed eccitato all'italiana, avrebbe fatto meglio ad esserlo all'inglese, con un po' piu' di compassatezza. Rina Morelli era la sola in carattere col personaggio e con la natura di esso. Divenuta spirito anche lei, l'ironia le sprizza dai pori della pelle. Le musiche di scena dovevano essere limitate al suono aereo dell'arpa; piano e violino davano ad intendere che fra le quinte si svolgesse un te' dante.

MUSICA

di Renzo Rossellini

Pianismo mondano

E' tornato tra noi, dopo tre anni di assenza, per colpa della guerra, della Linea Gotica e cose del genere, il pianista Arturo Benedetti Michelangeli. Ha suonato in due concerti all'Eliseo, ottenendo un successo strepitoso. Il nostro Benedetti Michelangeli s'e' sposato e s'e' inquartato: il volto pallido e melanconico, gli occhi assorti e distaccati dalle cose del mondo, sono pero' sempre quelli di un tempo e fanno colpo, un colpo matto, su di un pubblico specialissimo, azzimato, profumato, blasonato, in una parola, mondano. Tra un serrato rutilare d'erre mosci, si colgono al suo indirizzo i piu' inconcludenti aggettivi del vocabolario: carinissimo, simpatico (simpatico quel Beethoven; carinissimo quel Ravel), intramezzati da sospiri all'alito di pernice e represses eruttazioni di whisky. Piace Benedetti Michelangeli alle vecchie con i denti sconnessi e la voce gutturale, alle fanciulle con le dita macchiate di nicotina, ai diplomatici mancati, ai giocatori di golf, agli scacchettoni del cinematografo ed altre sottospecie di questa fauna. L'arte di piacer dispiacendo e arte sottilissima e consumata del giovane pianista: egli risponde agli applausi con un lieve cenno del capo ed una scrollatina di spalle; non concede un sorriso, ne' si mostra lusingato. Corretto e' sempre, ma con un'aria tra il seccato, il rassegnato ed il tirato li per forza. Questa passivita' fa furore. Trecentocinquanta lire una poltrona? Il teatro e' esaurito gia' una settimana prima del Concerto e Speranzoni, direttore dell'Eliseo, non risponde neppure piu' al telefono.

Qual'e' il segreto di Benedetti Michelangeli? Non sgarrire una nota e suonare pianissimo. Suonare pianissimo una serie di piccoli pezzi molto sentimentali, a volte molto zuccherati, a fior di dita e a fior di pedale. Ogni tanto, per contrasto, uno scatto leonino, un incidere di polso subito represso: subito represso per dare valore e varieta' ai successivi pianissimi. Spesso si coglie l'ineffabile poesia delle cose mortuarie, come una rivelazione: perche' il dire sommerso non e' di questo secolo. L'arte di Benedetti Michelangeli e' dunque tutta qui: e' nel pianissimo. A noi piace, a volte incanta, a volte consola: specie se presa a piccole dosi, specie se colta in uno di quei momenti, che sono di tutti e intermittenti come la terza, di freschezza sentimentale e di rinuncia intellettuale. Lo stesso furore mondano che lo circonda non ci disturba: una volta nel giro, anzi, lo troviamo conseguente, naturale, logico e integrativo. Ecco la specialita' e la qualita' di un pianismo che e' realmente pianismo. Lo abbiamo chiamato mondano, ma non gli abbiamo negato lo schiocco delle nostre mani.



Toto, nell'imita' della sua casa, quand'e' il marchese Antonio De Curtis. Del suo debutto al Quattro Fontane parleremo nel prossimo numero.

A MILANO SI RECITA per i carabinieri

MILANO ARTISTICA vive di rendita. I romani se ne meravigliano. Nei cinematografi i milanesi sono ancora alle prese con i seni lungimiranti di Rita Hayworth. I musicofili stanno accanitamente discutendo intorno all'Assedio di Leningrado di Scriabinovic. Giovannini e Garinei hanno lanciato un secondo spettacolo Zabum, che si chiama Piruli. Piruli, non andra' sempre cosi' e si propone di non far politica ma in tal senso sostituisce nel ruolo principale Nenni e Togliatti con il povero Ferruccio, ed ammanisce un « Raba » sempre meno all'altezza della situazione. Per il resto Rascal non fa ridere in uno stentatissimo Evviva Fradiavolo. Macario tira avanti con Moulin rouge paralizzato di vecchiaia. Sofia, so'... rivive successi artificiali, mentre con la Piccola città Scelzo si limita a far rimpiangere Cialente e la Merlini a fare un'ottima caricatura della Merlini. In compenso pero' lo spettatore milanese gode emozioni che a Roma difficilmente si provano in teatro. Passo ai particolari.

Comincio la nominata Merlini. Da qualche tempo, come si sa, un po' vivacetta. Elsa non tollera fischii. Nemmeno quando la Piccola città diventa una piccola tarsa. Non tollera che si disapprovi con un innocente e democraticissimo fischio un'attrice che recita la parodia di una celebre commedia. S'impunta, la Merlini, esce di scena, rientra, gratifica di « imbecilli » gli spettatori. I fischii, naturalmente, raddoppiano. E' il minimo, a tutto favore della mitezza dei milanesi. « Sono gli ingressi — si divincola la Merlini, — che vengono a fischiate »: come se l'atteggiamento nei riguardi della Merlini fosse una questione di natiche. Al posto del « soli ingressi », quindi, ingresso collettivo di reali carabinieri. Particolarmente trascurabile, il mitra in luogo del binocolo: trascurabile tanto piu' che i benemeriti si guardano bene dall'osservare lo spettacolo attraverso la canna del telescopio. Niente fischii, pertanto, ma nemmeno applausi: la consegna non dice di applaudire.

« Avevo ragione io, — conclude la Merlini, — erano gli ingressi che fischiano ». Questione di natiche, allora.

Giungeva da Torino, nel frattempo, Sofia, so'... c'era gia' stata a Milano per una cinquantina di sere al Nuovo, ed era passata fischia senza fischii. Il pubblico aveva riso. « E' democratico star zitti », dicevano alcuni scontenti, anche se in cuor loro ragionavano che la democrazia non e' soltanto diffamazione.

Poi Sofia, so'... fece vela per Genova, e qui furono legnate. Si rivolse a Torino, e furono fischii e legnate. « E' qualunque — dissero gli operai torinesi, — e' apologia del fascismo ». In verita' si scoprivano proprio in quei giorni i grandi complotti fascisti di Torino e Milano.

I milanesi, saputo delle accoglienze di Genova e Torino, si sentirono umiliati. Macroravano: « Se ritornasse... ».

Il padrone del teatro Olimpia ebbe l'idea di farlo ritornare. Tornarono i milanesi a teatro e le scene « qualunque » come dicono, vennero accolte a rumori vari e lancio di oggetti un po' piu' contundenti dei tradizionali pomodori. Qualcuno si risentiva e si oppose gridando che si assassinava la democrazia. Nel parapiglia si precipitarono la polizia e i carabinieri, ma pare che appena saputo trattarsi di una rivista « qualunque » facessero causa con i fischiettori. Il sindaco di Milano, presente in platea, passò sul palcoscenico per rappacificare gli animi. « Reazionario — gli gridarono da una parte: « Comunista — gli gridarono da un'altra, senza lasciarlo par-

lare. Finche' non giunse la Military Police, che si precipitò sul primo cittadino di Milano proponendo di arrestarlo come istigatore della manifestazione di ostilità.

L'indomani i quotidiani della città, tra una elucubrazione e l'altra sui diritti e le limitazioni della liberta' di diffamazione, annunziarono che il padrone dell'Olimpia era ben lieto di purgare la rivista dei quindici fischietti; il prefetto ordinò che la rivista dovesse continuare a rappresentarsi integralmente; un gruppo di giovanotti di buona famiglia distribui per le scuole biglietti gratuiti, affinché allo spettacolo serate si reclamasse in nome della liberta' uno spettacolo completo.

Come al solito ne andarono di mezzo i « seicentomila morti », buoni in tutte le ricorrenze per commuovere il cittadino qualunque di questo straordinario paese. Lo spettacolo integrale fu reclamato a gran voce. Il padrone del teatro, che si sussurra direttamente interessato alla cosa, accettò di buon grado e le divette tornarono a cantare « Per Pietro Nenni eja, eja, eja, alala ».

La terza sera... La terza sera, prima ancora che Mattioli desse il via, la grassuccia giaceva sfondata in mezzo alla platea: gli ottorzi roteavano come clave in mano di pacifici spettatori; i lampadari erano stati abbandonati in balia della legge di gravita'; i carabinieri scrostavano gli stucchi del soffitto con scariche intimidatorie; alcuni studenti finirono alla « Guardia medica »; accosero le autoblindo nell'alternativa tragica di dover assistere allo spettacolo dal di fuori o di sfondare la parete per entrare nella sala; Viarisio e Pina Renzi viaggiavano a grande velocita' verso i laghi; Mattioli fu visto in un baretto di porta Venezia mentre discuteva quasi interessato dall'incontro prossimo tra l'Inter e la Juventus; il padrone dell'O-

limpia con le mani nei capelli ordinò che si sospendesse lo spettacolo, il prefetto ordinò che gli spettacoli continuassero.

Due giorni dopo al Nuovo gli imputati Garinei e Giovannini dovevano partorire Pirli, Piruli, non andra' sempre cosi'.

« Speriamo che non vada sempre cosi' », si lamentava Remigio Paone nelle dure ansie della vigilia. « Ma non si sa mai... ». Ed ecco che anche Piruli, Piruli, dal nome tanto gentile, nacque sotto lo sguardo d'ordinanza di uomini dalle bande azzurre, disseminati per le corsie e nei guardaroba, dietro il bar e alle uscite di sicurezza, distretti signori che invece del binocolo seguivano a portare certe canne lunghe e bucherellate. E quando alla scena madre, in cui si trae in causa un Giannini qualunque, ci fu un distinto signore col monoccolo che si proceda a disapprovare, una manona non troppo leggera e carezzevole si posò sulla sua spalla. « E' vietato fischiare », era la consegna. Sost tutto andò bene. Piruli, Piruli, continuò, e Sofia, so'... si riprese: due tempi di Giovannini e Garinei, regia di Mattioli e del regio Quastore, 50 barbe azzurre 50, fuori programma il « trio di autoblindo » ed esibizioni della « squadra Volante ».

Ugo Zatterin

DISCHI



Il Jazz e' l'arte dell'America democratica. Con la vittoria della democrazia sulle dittature questa nuova musica, che e' oggetto di discussioni anche negli Stati Uniti, diverrà il simbolo artistico della nuova generazione. Quale espressione esteriore nel nuovo piu' libero spirito, essa influenzerà visibilmente l'arte di tutto il mondo. Noi siamo disposti a dimenticare che l'Europa fu vinta dal jazz nel 1918, quando gli americani diffusero le loro celebri canzoni popolari con la vittoria. La vittoria musicale della seconda guerra mondiale e' ancora piu' decisiva di quella che seguì la prima.

Questo non e' soltanto il pensiero di Robert Goffin — uno dei piu' autorevoli critici americani e noto articulista di Esquire: ma e' anche il punto di partenza del programma di diffusione musicale che gli americani si sono proposti di attuare muovendo all'assalto della roccaforte europea. Dobbiamo convenire che anche in questo campo (del resto piu' aderente all'essenza incruenta allo spirito americano) gli amici d'oltre oceano hanno saputo farci. La vittoria e' stata completa e senza dubbio, avrà frutti molto piu' duraturi di quelli di altre vittorie.

L'arma piu' forte nelle loro mani, ed in molti casi l'unica arma, e' stato il disco. Buoni due terzi dei programmi giornalieri trasmessi dalle stazioni radio controllate dagli alleati e di quelle del corpo di spedizione americano, sono di musica jazz ed effettuate a mezzo di dischi opportunamente selezionati.

A questa selezione partecipano, in fatti, tutti i competenti di jazz di cui dispone l'America; in particolare considerazione sono tenute, pero', le critiche e le recensioni di tutta la produzione discografica americana, comparse sui giornali tecnici. Molti di questi dischi verranno, molto piu' presto di quanto si possa credere, posti in vendita in Italia; le piu' famose case di produzione americana producono ormai esclusivamente per i civili ed un primo contingente di materiale e' stato destinato all'exportazione. Indichiamo qui sotto alcuni dischi, selezionati da Gilbert Seldes del periodico Esquire, che hanno avuto in Italia particolare successo:

Boogie-Woogie, T. Dorsey. — A slip of the Lip, Ellington. — Don't Cry Baby, E. Hawkins. — Blue Rain, Glenn Miller. — Your Sochs Don't Match, « Fats » Waller (casa Victor) — Sunday, Monday, or Always, and If You Please, Frank Sinatra (della Columbia) — Oh, What a Beautiful Morning and People Will Say We're in Love, Bing Crosby (della Decca).

Mario Natale

Critica, teatro, pubblico



(disegno di Feliks Topolski)

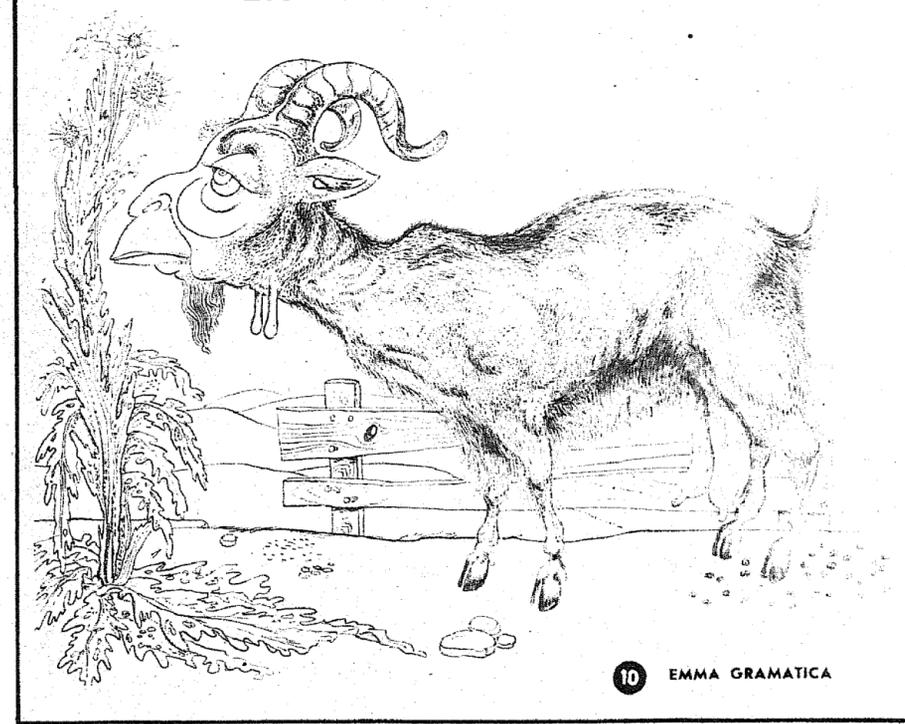
secondo G. B. Shaw

PER UN CRITICO di professione (lo so per pratica) andare a teatro e' la maledizione di Adamo. Un lavoro drammatico e', per lui quindi, un male da sopportare, e gli costa il sudor della fronte. Piu' presto finisce e meglio e'. Sembrerebbe quindi che dovesse essere agli antipodi dello spettatore, dal cui punto di vista, piu' lungo e' lo spettacolo e meglio e' speso il denaro del biglietto. Questo e' vero specialmente in provincia, dove il pubblico va a teatro per il dramma, ed esige uno spettacolo che duri un certo minimo di tempo...

LONDRA il critico ha dalla sua una vasta categoria di persone che vanno a teatro come certe altre vanno in chiesa, cioe' per mettere in mostra i loro abiti migliori e vedere se sono piu' belli di quelli degli altri; per seguire la moda e avere qualche argomento da discutere a pranzo; per ammirare e corteggiare un artista preferito, maschio o femmina; per passare la serata in qualche luogo che non sia la propria casa; insomma, per una o per tutte le ragioni che non sono interessanti per l'arte, in quanto e' arte... Così emana dalle poltrone e dalle colonne dei giornali, una atmosfera d'ipocrisia...

LO SCRIVO, come gli autori classici, per coloro che vanno a teatro e pagano il biglietto, perche' amano la tragedia o la commedia classica per quello che sono, e quando sono buone nel loro genere se ne staccano a malincuore per non perdere l'ultimo tram o l'ultimo omnibus, non per coloro che vengono a teatro alle otto o alle otto e mezzo, in modo da risparmiarsi almeno mezz'ora di spettacolo; ma per coloro che sono capaci d'inverno di far la coda per delle ore, pur di assicurarsi un posto a sedere. E nei paesi dove un lavoro dura una settimana si portano il cestino delle provviste. Questo e' il mio pubblico, il pubblico cui domando il pane io. Io non gli do spettacoli di dodici ore, perche' le circostanze attuali non sono tali da renderli possibili; quantunque uno spettacolo che cominci dopo colazione e duri fino al tramonto e' artisticamente e materialmente possibile nel Surrey e nel Middlesex come a Ober-Ammergau; e una seduta a teatro che durasse una notte intera sarebbe per lo meno divertente quanto una seduta notturna di egual durata alla Camera dei Comuni, e molto piu' utile...

Zoo di MAIORANA



CINEMA

di Mino Caudana

Il rude ingegnere



LA DIFFERENZA fra Puskin, al quale, saggiamente, Renato Castellani si rivolse per il suo promettente debutto nella regia cinematografica, e Salvatore Gotta, che gli ha fornito il soggetto per il film *La donna della montagna* (sono andato a vedere questo film con molto ritardo), non consiste unicamente nel fatto che il primo, purtroppo, è morto ed il secondo, per sua esclusiva fortuna, è ancora vivo. C'è fra i due scrittori lo stesso abisso che separa i fagioli dai brillanti; e nel caso in oggetto, ad avere le gelide ed azzurre luci del brillante, non è certo l'infaticabile e faticoso « maestro » di Ivrea (Piemonte). Precipitando da Puskin a Gotta, Castellani ci ha forse fornito la prova più clamorosa della confusione che regna nei suoi interessi letterari. Ma potrebbe anche darsi che egli abbia ceduto alla civetteria, pochissimo maschile, di voler dimostrare ai suoi censori come un regista veramente bravo e sensibile sia sempre in condizione di trasformare in soffice panna anche la più dura polenta di uno scrittore mediocre. Deve dirsi subito, in questo caso, che l'esperimento di magia non è affatto riuscito. La polenta di Gotta è rimasta polenta, e la degustazione è rimandata ad una prossima occasione. A chi si rivolgerà, un'altra volta, Renato Castellani, per avere il soggetto del suo film? A Baudelaire oppure a Cicilla Paolini Ferrari? A Pirandello oppure a Guido Stacchini?

Il protagonista della *Donna della montagna* è un ingegnere. Anzi, un rude ingegnere. E' incredibile il numero dei rudi ingegneri che popola la cattiva letteratura. In tutte le storie sentimentali stampate dal commendatore Rizzoli di Milano, ce n'è almeno uno. Il rude ingegnere sogna a spintoni, come fosse in circolazione; ama a gomitate; bacia con la collera che gli sprizza dagli occhi. Dagli occhi che, naturalmente, « sono chiari e freddi » come un lago alpino. Ha sempre la mascella vclitiva e non si toglie mai il cappello quando entra nelle case degli altri. Suo nonno era il famoso padrone delle ferriere. Ma noi non ci caschiamo. I bruschi modi del rude ingegnere non sono, in sostanza, che un ingenuo espediente per mascherare il diluito romanticismo che lo affligge. Quando è certo di non essere visto dagli estranei, il rude ingegnere disegna cuori trafitti sulle pareti, bacia lungamente la fotografia 18 x 24 della fanciulla amata e canta « Son fili d'oro i tuoi capelli biondi ». Queste deplorevoli abitudini dei rudi ingegneri spiegano ampiamente lo improvviso crollo dei ponti ferroviari che costruiscono.

Nella *Donna della montagna*, il rude ingegnere di turno è Amedeo Nazzari. La scelta di Renato Castellani è, questa volta, molto felice. Non si avverte, in Amedeo Nazzari, il più piccolo sforzo per riuscire un autentico cafone. Si direbbe, a voler malignare, che la sua interpretazione sia uno squarcio di vita vissuta. Anche lui, come tutti gli ingegneri della letteratura « amena », è tormentato da un complicato dramma intimo che gli suggerisce le peggiori sgarberie verso la sua seconda e dolce compagna. C'è francamente da stupire che gli sceneggiatori della pellicola non abbiano avvertito, ad un certo punto, la necessità d'inserire nel copione una scena, nella quale la disgraziata ragazza, scocciata per il barbaro trattamento che le viene inflitto mandi finalmente il rude ingegnere Nazzari a costruire viadotti oppure a farsi friggere.

Marina Berti è la vittima dello scorbutico Nazzari ing. Amedeo. Non possiamo definirlo l'ottava meraviglia del mondo. Durante tutta la proiezione, fummo tormentati dall'atroce sospetto che Marina Berti agisse automaticamente, senza rendersi conto, neppure con relativa approssimazione, di quello che stava facendo o dicendo. Ma occorre avvertire lealmente che il suo personaggio era assurdo e inconsistente: forse, neppure una vera attrice sarebbe riuscita a dargli vita.

Ottimo interprete è, invece, il Cervino. Ma purtroppo non fa che una fuggevole apparizione, e poi si ritira fra le quinte di nuvole.

Se Renato Castellani ha diretto questa *Donna della montagna* con lo scopo preciso di obbligarci a ricordare e rimpiangere *Un colpo di pistola e Zazà*, può vantarsi di essersi perfettamente riuscito. Ma se, invece, il recondito fine che lo ispirava era quello d'indurci ad ammirare la sua nuova e « realistica » maniera, ebbene chiuda pure bottega e ricominci daccapo, senza pentimenti. Il suo film ha infatti il peggior difetto che si possa imputare ad un film: è noioso.

Nessuno, come dice il mio nemico Guglielmo Giannini, ha il diritto di rompere le scatole all'uomo qualunque. E nessuno, come dico io, ha il diritto di sottrarci dal portafogli settanta lire italiane, e poi farci crescere la barba.

Moda



Hollywood

Le attrici cinematografiche hollywoodiane hanno anche il delicato compito di lanciare la moda d'oltreoceano... esse sono manquins eccezionali e conta molto il loro sex-appeal per il successo di un modello.



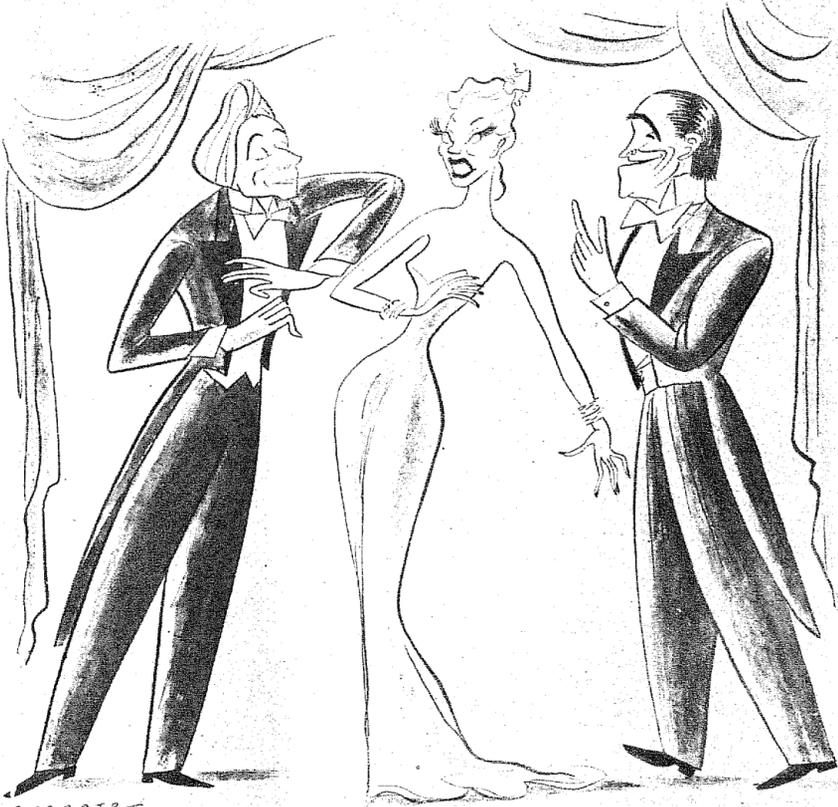
KEYSTONE

L'esotica personalità di Merle Oberon conferisce maggiore spicco a un classico abito da pranzo confezionato in un prezioso tessuto tramato in oro, dalla linea assai semplice ma non troppo originale e più adatta — a parer nostro — ad una veste da camera. L'attrice inglese indossa quest'abito nel film *This Love of Ours*.



KEYSTONE

Un secondo completo da pranzo è indossato da Ann Sheridan nel film della Warner « *Shine on Harvest Moon* ». ed è realizzato in tre tinte non contrastanti (grigio perla, pervinca e blu notte per i guanti); la scollatura è duplice e scende aditamento fin sotto la cintola, ma il pudore di Ann è salvo grazie ai lunghi guanti che le coprono le braccia fin sopra il gomito.



Mimmo Ferrara, Wanda Osiris e Carlo Dapporto nella rivista *l'Isola delle Sirene* che si dà al Valle.

STRARIPUNTINO

A teatro le « prime » donne si danno molto da fare. Le « seconde » donne si agitano anche molto... Quelle che nessuno le tocca e non si muovono proprio sono le « quinte »!

All'Eliseo Maya è stato uno spettacolo mancato. Certo i fischi non sarebbero stati tanti e le numerose interruzioni non avrebbero avuto luogo se nella sala non ci fossero stati quei terribili e ineducati censori che sono i pallidi giovinetti della democrazia cristiana. All'uscita del teatro un signore ha chiesto ad uno di questi pedicellosi ragazzini:

— Ma perché fischiate?
— Capirà, in teatro c'era mia sorella! Durante il secondo atto un ritardatario, cercando di raggiungere la sua poltrona, pestava i piedi del critico Ennio Flajano.
— Faccia attenzione! — borbotta Flajano.
— Mi scusi... avevo un appuntamento importante e sono arrivato tardi.
— E Flajano seccato, ma convinto:
— Meglio tardi che Maya.

Gaspard Cataldo ha portato a Paolo Stoppa una commedia che sarà rappresentata fra le novità che andranno in scena al teatro delle Arti. Mentre gli presentava il copione, Cataldo ha detto a Stoppa:
— Credi che a questa commedia qualunque grande scrittore potrebbe mettere la sua firma.
E Stoppa, gentile e accomodante:
— E perché no? Meglio là che a una cambiale!

La commedia di Dino Falconi *Oje Mari*, interpretata da Peppino De Filippo, Paolo Stoppa e Giuseppe Postelli, sarà portata sullo schermo ridotta in un cortometraggio.
Tacchi e rialzi a parte, Franco Scandarra sarebbe l'attore più adatto per un cortometraggio.

Dal film *Eravamo sette sorelle* di De Benedetti, lo stesso Aldo De Benedetti, Oreste Biancoli e Michele Galdieri hanno tratto uno spettacolo musicale per Totò. A quando la nuova e bella rivista tutta di Galdieri che Michele Galdieri aveva promesso?

Giulio Stival ha dato a Venezia la commedia *Mani in alto!* di Guglielmo Giannini.

Ci chiediamo se, mettendo in scena questa mediocre commedia, Giulio Stival non abbia pensato a sfruttare la popolarità del direttore dell'Uomo qualunque. Tant'è: ogni attore preferisce l'autore che si merita.

I cantanti della radio, le canzoni, non le cantano, le tartagliano. Viva la faccia di Luciana Dolliver e di Elena Giusti che continuano a cantare alla vecchia maniera: vale a dire con chiarezza.

Che cosa fa Memo Benassi che non se ne sente più parlare? Certo ne sta preparando qualcuna delle sue!

Enzo Ardovino, l'amministratore di Peppino De Filippo, è partito qualche settimana fa con la compagnia per la Sicilia: è arrivato alla stazione tenendo al guinzaglio quattro magnifici barboncini neri.
— Ora ti sei messo a fare l'allevatore di cani? — gli ha chiesto Nico Pepe.
— E perché? Fino ad oggi cosa ho fatto? — ha risposto Ardovino prendendo con la mano libera Nico Pepe per il braccio.

Abbiamo rivolto a diverse personalità del mondo teatrale questa domanda:
— Qualora una biblioteca nella quale fossero raccolti tutti i manoscritti teatrali dei nostri autori viventi s'incendiassero, quali sarebbero le cinque commedie che salvereste?
Lamberto Picasso ci ha risposto:
— Le cinque più vicine alla porta.

PICCOLA POSTA
ROBERTO CARTONE - Roma. — Le attrici non dichiarano mai e per nessuna ragione la loro età, ma non si preoccupi: gli anni che un'attrice toglie dalla sua età non vanno perduti perché li aggiunge all'età delle sue colleghe.

BIONDA SENTIMENTALE - Padova. — O'Neill si chiama Eugene Gladstone, vive a New York dove è nato il 16 ottobre 1888. Per tutto il resto non ha che da fare un viaggio in America: il momento è opportuno e i mezzi di trasporto non mancano.

MARIANO NICO' - Palermo. — Equatore è una commedia del repubblicano Alessandro De Stefani e Passaggio all'equatore è una commedia di Umberto Morchio. Tutte e due le commedie, malgrado i titoli, danno i brividi. Perché, non so...

N. FRANCIOLINI - Prato. — Volete la definizione del giovane regista? Un grosso guaio.

BIONDA ROMANTICA - Genova. — De Sica quando recita non fa del cinema e quando fa del cinema non recita e quando non recita e non fa del cinema De Sica dorme.

MARIO FERTILI - Ferrara. — Perché Guglielmo Giannini non scrive più per il teatro? Ma... non saprei. Ad ogni modo, facciamo una cosa, non chiediamoglielo, altrimenti gliene tornerrebbe la voglia.

COSTANZO GRILLI - Roma. — Edoardo De Filippo ha debuttato il 21 dicembre all'Eliseo e fra le altre novità rappresenterà una commedia intitolata *Questi fantasmi*...

N. CORTELLI - Frascati. — Sissignore, ci saranno ancora dei film con *Lidia Silvi*, purtroppo!...

LUISA S. T. - Milano. — Le piace molto Gino Bechi come attore del cinema? Anche a noi. Se i suoi capelli sono veri? Metà, quelli davanti, naturalmente.

LETTORE AFFEZIONATO - Napoli. — Si legga *L'uccello ferito*, commedia in quattro atti di Alfredo Capus, è l'unico consiglio che le possiamo dare. Ma lo sa che lei è un bel tipo!



IN QUESTA nuova rubrica (non allarmarsi l'antica incisione che dice: « Il mondo è per lo più gabbia di matti ») daremo tutte le notizie riguardanti la formazione, i programmi e l'attività delle nuove compagnie di prosa e di rivista, nonché quelle che si riferiscono ai complessi operistici ed orchestrali sovente trascurati da ogni periodico di spettacolo. Un po' d'ordine nella congerie dei « si dice » e dei « forse », non farà male: gioverà agli interessati e servirà di orientamento al lettore desideroso di conoscere appunto « quel che bolle in pentola » dietro le quinte della scena italiana. Per quanto possibile seguiremo il movimento delle varie compagnie, preannunciando i loro spostamenti. Renderemo noti gli impegni degli attori e dei registi, di modo che si possa sapere la loro disponibilità; ed egualmente faremo per i cantanti i direttori d'orchestra ed i solisti. Segneremo infine le commedie dei nostri autori non ancora rappresentate e le traduzioni di quelle straniere. Chiediamo però la collaborazione di quanti, direttamente o indirettamente, partecipano alla vita dello spettacolo affinché questo nostro panorama possa essere il più completo ed il più aggiornato. Ci scriveremo, dunque, per parlarci della loro opera e dei loro propositi: autori ed attori (anche i filodrammatici), compositori ed esecutori, registi e scenografi, gestori o direttori di teatro e capocomici.

TEATRI Il Politeama Giacomini di Napoli è stato derequisito ed ha aspirato per prima la compagnia di Renato Maddalena con la rivista *Ma che cos'è questa pace?*, variazione di quella già data a Roma col titolo *Guardando le stelle* e presentata in anticipo col titolo *Burro e formaggio*. Ora a Maddalena è succeduto Peppino De Filippo reduce da un giro in Sicilia. Il teatro delle Arti di Roma è stato impegnato dal 29 gennaio e per cinque mesi dalla società Itateatro.

DEBUTTI All'Odeon di Milano ha iniziato la sua attività la sera del 22 scorso la compagnia Pagnani-Ninchi con Valentina Cortese e Rossano Brazzi. Regista Ettore Giannini, organizzazione Amendola.

GIRI La compagnia Melnati-Pola-Pocelli, organizzata da Silvestri, ha iniziato in Roma il periodo di prove e debutterà il 29 gennaio alla Pergola di Firenze: dopo alcune recite a Bologna, Padova, Venezia e Genova, sarà all'Olimpia di Milano a fine febbraio, al Quirino di Roma dal 20 aprile al 20 maggio, quindi tornerà a Milano, all'Odeon, per concludervi i suoi impegni a fine giugno.

NOVITA' Ugo Betti, che non dimentica d'essere giudice di Tribunale, ha scritto una nuova commedia intitolata *Scandalo al palazzo di Giustizia*. L'ha in lettura Andreino Pagnani. Di Betti la Borboni-Randoni ci porterà tra breve *Vento notturno*, dramma che a Milano è stato esaltato dalla critica e disertato dal pubblico.

COREOGRAFI Dino Solari, del Teatro alla Scala, dopo aver curato la coreografia della rivista *L'isola delle sirene* che si replica al Valle di Roma, sta realizzando quella delle *Nozze di Figaro* la commedia di Beaumarchais che la compagnia De Sica-Gioi-Besozzi rappresenterà al Quirino a fine gennaio con la regia di Luchino Visconti.

RIVISTA A Catania trova, Fanfulla, con la rivista *La serenata e Vallacosa*. E' ancora in Sicilia anche la compagnia Clary Sand-Taranino, e sta per andarci la formazione « Thrill » con Vera Rol, Armando Fineschi e Nuto Navarini (fra le quinte).

RADIO Riccardo Aragno ed Edoardo Anton lasceranno fra qualche mese l'Italia per recarsi in Inghilterra, a Londra, chiamati dalla B.B.C. a lavorare nella sezione dei programmi radiofonici destinati al nostro paese.

CUTINI Il C.U.T. (Centro Teatrale Universitario) ha indetto i primi esami per attori e registi: una cinquantina degli uni ed una ventina degli altri, si sono presentati per sostenere le prove di recitazione, interpretazione, dizione e direzione davanti una commissione composta da Nicola Spano, Giorgio Prosperi, Elio Talarico, Francesco Callari, Nicola Ciarella, Gaetano Carancini, Gualtiero Tumati, Lola Braccini, signora Pocoli ed altri. Daremo pressantemente i nomi degli ammessi ai corsi teatrali del C.U.T.



Minni' Pirandello, Wanda Capodaglio, Luigi Almirante, Gualtiero Tumati e Nino Besozzi nella « Manaragola » di Machiavelli messa in scena da Stefano Landi al Quirino in occasione del Festival.

Edda Albertini

racconta...

« ALLA sua prima intervista. La incontro sull'entrata degli attori al Teatro Eliseo e mi dice di seguirla, visibilmente eccitata, nel suo camerino, piccolo nudo camerino d'attrice giovanissima. Unico arredamento: un paio di pantofole in un angolo, parrucca gialla e cerone. « Prego, si accomodi », e toglie la pelliccia di agnellone resta in gonna e pulllover, i lunghi capelli ciondoloni per le spalle fermati da un ingenuo nastro. »

« Sa, sono molto contenta che lei sia una donna. Quando sarò divenuta una grande attrice imparerò a darmi delle arie e a raccontare ai giornalisti un sacco di storie; ma adesso non ne ho proprio voglia. Lei uno mi ha chiesto se preferivo la poesia o la musica... i classici o i romantici... Io per togliermelo dai piedi, gli ho risposto che preferivo i romantici; e in fondo è vero perché sono tanto, tanto romantica... »

« E così, parlando un po' male dei giornalisti, diventiamo subito amiche. »

« Pensi che fra poco... mi dice... dopo tre anni di lontananza, tornerò a Trento a mangiare la polenta nella grande cucina. Che gioia! Perché sono figlia di povera gente, ma non me ne vengo, anzi ne vado molto orgogliosa ». Lo intanto osservavo con interesse quel misto di donna e di bimba e non riuscivo ad orientarmi tra l'infanzia dei lineamenti del suo viso tondo e quell'aria grave, sottolineata da occhiaie profonde, che questo assumeva nelle pause dei suoi irruenti discorsi. E sorrisi accorgendomi che un po' inavvertitamente Edda eccitava, non per posa ma piuttosto per incapacità a non recitare. »

« Ho passato la mia prima infanzia in alta montagna a Pinè... comincio con aria un po' trasognata. — Adoravo quelle grandi distese di neve e cantavo con entusiasmo gli inni patriottici. Ma per carità, questo non lo raccontai altrimenti sono rovinata. Che vuole, mi chiamo Edda, ero iscritta alla GIL... » Sta tranquilla, la rassicurai. Immagino che la vocazione d'attrice sia nata in lei con l'uso della ragione. « Macché! Il mio grande sogno da bimba era di diventare maestra di scuola. Solo più tardi, quando in una recita organizzata nel campo di Pinè, io interpretai Il Reuccio e il suo cruccio, con un successo clamoroso, capii che la mia strada era segnata. Mi ricorderò sempre: "...fugge il sogno tanto bello. Ah, dov'è la ragazzina che m'appareva sì graziosa, Biacerosa, Biacerosa!". Ahimè! fuggi davvero il sogno tanto bello, quando, diventata la pecora nera della famiglia per quell'idea fissa di studiare recitazione, alla povera Edda toccò invece il più onesto studio della matematica, stenografia, dattilografia, computisteria. Poi il lavoro di casa, scappare, stritare, lavare i piatti; alternato con l'impegno, prima in una libreria poi al Municipio! Ma lei crede che mi sia scontentata? Pensi che proprio in quel periodo, con tutto il da fare che avevo, sono stata capace, da sola e senza che i miei se ne accorgessero, di preparare il programma di esame per l'Accademia d'arte drammatica. Studiavo di notte, al mattino uscivo presto per andare in casa di una mia amica dove trovavo i libri che mi occorreavano. Spesso dimenticavo di andare in ufficio. Una vita da cani! Fortunatamente avevo un fisico resistente, altrimenti a quest'ora reciterei in Paradiso. Un giorno una mia amica, Anna Maestri, patti per Roma, sostiene gli esami all'Accademia e fu ammessa. L'anno appresso mi decisi anch'io. Salii in un affollatissimo scompartimento di terza classe, con poche ma molto chiare idee nella testa e cioè: che avevo cento lire in tasca, che dovevo arrivare in piazza della Croce Rossa n. 3 per dare gli esami, che dovevo riuscire la prima (condizione imposta dai genitori) e tornare immediatamente a casa. Così fu. Quando, tornata a casa, arrivò il telegramma che mi assicurava l'ammissione e la borsa di studio, provai la più grande gioia della mia vita. Gli anni dell'Accademia furono tutt'altro che allegri, specie il 1943, quando tagliata fuori dalla mia famiglia con le sole mille lire al mese della borsa di studio, alloggiata in una modestissima pensione di suore, e soffocata letteralmente la fame. Ora sono un'attrice all'inizio d'una carriera che so lunga e dura. »

« Chi è di scena? », gridano nel corridoio e Edda, che ha finito di truccarsi, mi saluta in fretta e corre in palcoscenico. »

Maria Garneri

Le penne del pavone

Per esperienza personale noi conosciamo l'obiettività dell'avvocato Armando Rossini, quand'era capo ufficio stampa (prima a Salerno e poi a Roma), quand'era vice-presidente della commissione nazionale della stampa, quand'era portavoce del governo Bonomi e teneva a palazzo Balestra, al neominculpo, le « conferenze stampa » rimaste storiche come i « rapporti » di Polverelli.

La perfetta obiettività delle sue direttive, quale consigliere delegato della R.A.I. portò giorni sono al primo sciopero politico organizzato dai divertenti compilatori del sinistro giornale-radio, costoro vollero protestare dopo i giusti e motivati attacchi dei giornali di destra sulla parzialità dei comunicati riguardanti la recente crisi di governo e dopo il telegramma di deplorazione del ministro Scelba.

Codesta obiettività ha ricevuto il giusto premio dal professor Jemolo, che ha nominato l'avvocato Rossini direttore anche del giornale-radio. Così che la mediocrità di tutti i programmi radiofonici ha potuto raggiungere un livello unico. Era necessario che la fiducia dei radioascoltatori italiani fosse completa.

Affermazioni categoriche: « Vi abbiamo dato con Politeama diretto da Gherardo Tiersi, il più bel giornale dello Spettacolo che sia possibile fare in Italia oggi... » (dal n. 41, 28 nov. dell'Uomo qualunque).



Edda, raccolti i lunghi capelli, si specchia



alla meglio prima di mettersi in posa:



normale preoccupazione di donna piu' che



civetteria d'attrice. Il suo interesse si ap-



punfa ora su un ciccalolo, col quale subito fraternizza in una lunga chiacchierata. (fotorepistione MARCELLINI)



Due scen del film francese « Segreffi », distribuito dalla Zeus, diretto e interpretato da Pierre Blanchar, che è alla sua prima regia. Il soggetto è tratto dalla novella di Dostojewskij « Un mese in campagna » ed è stata sceneggiata da Bernard Zimmer. A fianco è Marie Dea; il commento musicale è di Honneger.

CONFIDENZA



FILODRAMMATICO
Roma. — Dopo il clamoroso incidente col pubblico, in occasione della ripresa di una brutta commedia ungherese, Elsa Merlini ha ridato Piccola città. In un riciccolo articolo di Possenti del Corriere d'informazioni, si potevano leggere apprezzamenti critici di questa portata: « Originale, ingegnosa, pensosa commedia che pone il suo autore l'orthon Wilder al di sopra dello stesso O'Neill per il contenuto poetico. O'Neill è più drammaturgo di Wilder, ma questi è più poeta di O'Neill ». E, un critico « scrive sciocchezze di questo genere ha preso il posto dell'epurato Simoni nel gran giornale milanese, ex Corriere della sera. »

PARIOLINA - Roma. — Io querelare il mio amico Scarpelli per l'orrenda caricatura « pubblicata da Quarta Parete? Ma lei scherza? Debbano, anzi, ringraziare il benevolo disegnatore che mi ha fatto molto meglio di quello che sono nella realtà. Le dico questo con la morte nel cuore: ma la mia vanità è superata soltanto dal timore ispirarmi dalla matita del preteso diffamatore Scarpelli. »

SIGNORINELLA PALLIDA - Roma. — Tutti, altro. Ci voleva il fascismo per diffamare il pronome « voi ». Gli stessi fascisti, tuttavia, distinguono tra il « voi » virile, virilivo, antidemopolitico e romano e il « voi » mondano, salottiero, snobistico e decadente. Le mie simpatie, chiaramente, vanno a quest'ultimo. E, poi, sappia che io sono meridionale, e dalle mie parti il « lei » era presso che sconosciuto prima del fascismo. Lei non ricorda, forse, il vecchio proverbio che dice: « Mogli e voi dei paesi tuoi? »

DOTTOR ANTONIO BOTTINO - Roma. — Ma certo, il « maggiordomo » del « Salotto pettolo » di Città parla (anzi sparla) proprio di me. Non è esatto ch'io abbia indirizzato una mozione al Sindaco della Stampa per ottenere la concessione della tripla pubblicazione d'un articolo nello stesso giornale. Non c'è bisogno d'infamare i proibivri distinguendo la loro attenzione dalle affannose pratiche epurative, per chiedere, ciò che praticamente ci è concesso da secoli. Il mio illustre e venerato maestro Mario Misaroli ha autorevolmente sentenziato, un giorno, che niente è più inedito degli articoli già pubblicati.

SIMPAMINA - Roma. — E perché non « pettavin » o « stenamina » o « oraldrina »? Tanto, bisogna sempre ricorrere al mercato nero. Son cose, del resto, che non mi riguardano. Come non mi riguardano lo spiritosaggini dette sul mio conto da un comichetto milanese, sul palcoscenico del Teatro Fontane, in « risposta » a una mia critica. Io penso che il testo di ciò che un attore (e anche un dilettante) deve recitare in uno spettacolo non possa essere diverso da quello approvato dalle competenti autorità, tanto più, in un locale che si rispetti, come il teatro Quattro Fontane. Ma di questi tempi non bisogna meravigliarsi di niente, e tanto meno del comportamento di un euforico e volitivo giovanotto che, reduce dai trionfi del teatro repubblicano, si è esibito a Roma chiamando « barbari » gli inglesi e gli americani, insultando la democrazia davanti a un pubblico acclamante, come ai tempi di « Tunisi, Gibuti » e dell'adunate oceaniche, e poi si è acceso ed ha reagito perché un critico ha osato dargli del « fascista ». Son cose che capitano.

MACHIAVELLICO - Roma. — Sono in grado di smentire con ogni fondatezza la voce secondo la quale Renato Angiolillo sarebbe stato l'ispiratore e addirittura l'organizzatore del primo spettacolo di prosa al Festival teatrale, dedicato alla Mandragola del Machiavelli. Il « machiavellismo » del mondo, anche se non più giovane direttore di Tempo, ha diversi; più pratici e immediati di quelli che può offrire la mistica erbetta propiziatrice di cui si discorre nella commedia del segretario fiorentino. Altro che teatro, ci vuole una farmacia, e anzi, il mercato nero.

DOTTOR MNEMONICO - Roma. — Che « mnemonico » è lei se ha bisogno, ogni tanto, di farsi rinfrescare la memoria? Il premio per una canzone di vittoria, istituito a suo tempo dal Giornale d'Italia fu vinto dal poeta e commediografo Ugo Betti. Il quale, tuttavia, non fu fatto accademico.



Scrivete a Vincenzo Talarico

AMICI ALLO SPIEDO ovvero Giochi di parole

LA NOSTRA cinematografia sta dando prova di inesauribile vitalità. Questa rinascita, o meglio nascita — come ha detto l'attore Carlo Ninchi alla radio, contestando evidentemente a Giarabub e simili prodotti il carattere di film — chiama a raccolta le migliori forze cinematografiche. Prima a rispondere al grande appello è stata la vecchia guardia: infatti Camerini ha finito un film sulla resistenza e si accinge a girarne un altro; Blasetti, terminate le riprese di una pellicola sui partigiani e le monache, si prepara al gran cimento di Sardou; Gallone, ultimato il canto della vita è adesso in fiamme per Puccini (Giacomo e non Gianni) giacché sta preparando un film su musiche del Maestro. Sembra che, in omaggio a Rossellini, tolga dal celebre motivo del fil di fumo la nave bianca: speriamo che non resti un fil di fumo soltanto. Della nave pare si serva proprio il Rossellini per recarsi in America a girare un film tratto dal noto romanzo di Di Donato: Cristo fra i muratori. Il Rossellini è, evidentemente destinato ad essere l'uomo della croce, non quella del sud che è di Brignone. Un altro regista, ma Gentilomo, sta girando un film sulla lotta clandestina; anche sui partigiani, quelli che operavano a Milano e non quelli della montagna, realizzerà una pellicola Vergano; De Sica che ebbe ad avvisarci anni fa che i ragazzi ci guardano, ora fa un film per dirci che bisogna guardare i ragazzi. E' giusto, i tempi sono mutati. Forzano che l'ha fatta, chiuso nella sua villa, franca, è l'unico che non scende in piazza muto come un sepolcro. A quanto si dice Alessandrini, invece, è fra noi vivi e presto ce ne darà prova con un film ispirato ai nostri tempi. Sembra che Fiorello La Guardia venga in Italia a girarvi, lui, un film fascista prendendo per interprete magari un uomo qualunque.

il nuovo materiale, esclamò: « Aveva ragione il maestro di scuola quando mi diceva che invertendo l'ordine dei Fattori il prodotto non cambia ».

QUANDO Rossellini seppe che all'aeroporto di Londra era sparito un aereo piano a reazione, disse a un amico: « Se l'ha preso un pilota non c'è da temere, perché un pilota ritorna ».

LA SOCIETA' Pastor farà un film con la correggia di Paolucci e Gemmiti; la Nuova Luce realizzerà una pellicola con la correggia di Jak Salvatori e Magnaghi. Cos'è la correggia? Il risultato degli sforzi di due registi in tandem.

CINECITTA' è una macchina che non va nonostante il presidente Brosio faccia largo uso, per ungere gli ingranaggi, di olio di oliva. Oh Valentino!

MASSIMO Mida sta preparando una raccolta dei suoi scritti cinematografici intitolata: Cinema di ieri e film d'oggi.

ALCUNI giovani aiuto registi e sceneggiatori hanno costituito il Gruppo Universale Filmistico. Certo, non potevano essere più chiari di così.

NEL 1940 il Ministero della cultura popolare bandì un concorso per un soggetto cinematografico al quale parteciparono gli elementi più disparati nelle più divertenti combinazioni. La giuria, non potendo attribuire il premio ad un unico lavoro, dette a tutti i partecipanti un contentino faccendo così di ogni erba un fascio.

Jolly

Un abbonamento annuo a "QUARTA PARETE" costa solo 900 lire È UN REGALO CHE POTRETE FARE A VOI STESSI E AI VOSTRI AMICI

Abbonandovi subito riceverete gratis i numeri del giornale finora usciti.

Versare l'importo dell'abbonamento sul nostro c/c postale n. 1/8529 Roma, o spedire vaglia bancario direttamente all'amministr. di Quarta Parete, v. Salaria 42, Roma.

CREMA DENTIFRICA

REDONT

RENDINA GENOVA ROMA LONDRA

QUARANTA ARRETRATI



Rina Morelli piena di charme e di sofisticata gelosia.



La seduta spiritica nella prima rappresentazione italiana con: Edda Soligo (Mrs. Bradman), Rina Morelli (Ruth), Dina Galli (M.me Arcati), Paolo Stoppa (Charles Condomine) e Guido Verdiani (Dr. Bradman). Atto primo.



Costance Cummings caustica e mordace Ruth.

Spirito allegro

(ROMA - TEATRO DELLE ARTI - 21 DICEMBRE 1945)



Olga Villi (Elvira), deliziosa creatura piu' terrena che ultraterrena e spirito quasi allegro.

NESSUN'altra commedia di Noel Coward ha avuto un successo cosi' immediato, una popolarita' tanto grande ed un consenso tanto concorde, di pubblico e di critica, come « Blithe Spirit » (Spirito allegro). Scritta nel 1941, in soli cinque giorni, quando Coward si trovava nel Wales (avendo avuto la casa di Londra distrutta da un bombardamento aereo tedesco), la commedia fu rappresentata per la prima volta il 16 giugno 1941 all'Opera House di Manchester. Cecil Parker sosteneva la parte di Charles Condomine, il romanziere; Fay Compton quella di Ruth, la seconda moglie; Kay Hammond quella di Elvira, la prima moglie che torna in spirito nella casa del marito; e Margaret Rutherford quella della « medium », Madame Arcati. Queste due ultime attrici impersonarono le stesse parti nel film in technicolor, diretto da David Lean e prodotto da Havelock-Allan per la Two Cities e distribuito dalla Eagle-Lion.

Da Manchester, la compagnia passo' a Londra, al Piccadilly Theatre. Qui « Blithe Spirit » fu replicata, ininterrottamente, fino al giugno del 1942; quindi passo' in cartellone al St. James e poi al Duchess, dove tuttora si rappresenta. Altre compagnie la portarono in provincia e lo stesso Coward (che, com'e' noto, e' anche attore drammatico e capocomico) la incluse nel suo giro del « Play Parade ». Tutte le compagnie di prosa britanniche (principali, secondarie e filodrammatiche), nonche' quelle per l'esercito dislocato nel continente, hanno « Blithe Spirit » in repertorio. La prima compagnia dell'Ensa venuta a Roma, dopo la liberazione, la rappresento' all'Argentina. In America la commedia fu realizzata e diretta la prima volta da John C. Wilson e tenne il cartellone a Broadway per due stagioni consecutive. La parte di Elvira era sostenuta da Anabella. A Chicago fu rappresentata per 14 settimane. Una compagnia di giro la porto' in altre citta' degli Stati Uniti per 35 settimane.

Nella trasposizione filmistica, di cui e' autore lo stesso Coward, la conclusione ha una coda in carattere con i sensi umoreschi della vicenda scenica. Il marito, abbandonata si' la casa abitata ancora dagli spiriti delle sue due mogli, sebbene non piu' visibili, ma queste lo attendono al varco sul famoso ponte che vide gia' partire, per l'al di la', Ruth, la seconda moglie, speditavi della prima, per errore, e fanno deviare la macchina di lui mandandola a finire nella valle. Nell'ultima inquadratura si vedono le due donne, prima nemiche e ora conciliate, sul parapetto del ponte, attendere il loro compagno che le raggiunge sedendosi in mezzo a loro. Cosi' i tre restano uniti in una « spiritual re-marriage ».

(fotoreportages: Romolo MARCELLINI, per la parte italiana, e Ronald NEAME, per quella inglese).

BLITHE SPIRIT

(MANCHESTER - OPERA HOUSE - 16 GIUGNO 1941)



Kay Hammond, bellezza metafisica, mostra tutta la diabolica malizia e l'umore di Elvira.



Anche Ruth ha raggiunto in spirito il marito che non sa come liberarsi dai fantasmi delle due mogli.



La seduta spiritica nell'edizione filmistica. In circolo, da sinistra: Rex Harrison (Charles Condomine), Joyce Carey (Mrs. Bradman), Margaret Rutherford (M.me Arcati), Hugh Wakefield (Dr. Bradman) e Costance Cummings (Ruth).



Charles: « Non lo vedi? Eppure Elvira e' lì, accanto a te: ha il braccio poggiato sulla tua spalla ».